



Pairetto sotto accusa Ma Casarin lo promuove

telefonica alla Domenica Sportiva - potremmo discutere a lungo, ed ognuno rimarrebbe della propria opinione. Ci sono due fasi nel fallo di Sammer: nella seconda, in area, non sarei così sicuro che non ci sia stato contatto. In ogni caso, mi è molto piaciuto il comportamento di Pairetto in questa occasione. Era molto vicino all'azione, in posizione trasversale, dunque perfetta, in piena corsa: e si è assunto la responsabilità di una decisione immediata. Questo contraddice tutti quelli che parlano di arbitro per i potenti o contro i potenti». Casarin, sempre alla Domenica Sportiva, si è poi espresso sulla proposta Uefa di portare a due gli arbitri. «Il calcio moderno - ha detto - è molto veloce, mette gli arbitri in difficoltà. Le squadre hanno la possibilità di fare sei cambi in tutto, l'arbitro è sempre lo stesso. Ma sono convinto che il problema si risolve formando buoni arbitri, non raddoppiando. Due cattivi arbitri possono fare più confusione che uno solo».

Pairetto promosso, doppio arbitro bocciato. Paolo Casarin, designatore degli arbitri del campionato italiano, ha giudicato positivamente la direzione di gara di Pierluigi Pairetto nella finale degli Europei. «Sul rigore concesso - ha detto Casarin intervenendo in diretta

E Del Piero si assolve difendendo anche il ct

capoluogo piemontese fra ieri e oggi si sono iscritte quasi diecimila persone in gare di calcetto, basket e pallavolo. Anche Del Piero ha partecipato, giocando una partita a calcetto e un "uno contro uno" cestistico (perso) con Marco Bonamico, ex azzurro e attuale presidente del sindacato giocatori di basket. Poi ha risposto alle domande di alcuni giornalisti in una conferenza stampa. «Forse la stanchezza ha avuto un peso decisivo nel mio rendimento agli Europei. Ho ricevuto tante critiche ma è normale per chi più di altri è atteso sempre come protagonista. Sacchi è stato condannato solo da un risultato negativo. Con lui mi sono sempre trovato benissimo e nulla è cambiato. Gli Europei sono stati brutti? È normale che in una competizione importante lo spettacolo latiti». E sulla Juve: «Credo che il nostro tecnico adesso abbia tempo per pensare solo Juve. L'anno prossimo avremo una stagione ricca di impegni, anche mondiali. La Juve ha acquistato ottimi giocatori, a cominciare da Zidane».

Alessandro Del Piero, uno dei principali protagonisti mancati degli Europei, assolve Sacchi e se stesso. È tornato a presentarsi in pubblico, a dieci giorni dal ritorno in Italia, nella "sua" Torino, ospite e testimone della manifestazione "Streetball" organizzata dall'Adidas, alla quale nel

Kouba: «Ho visto quella palla troppo tardi». Grande delusione a Praga

■ LONDRA. È finita con un doppio giallo, il nostro Pierluigi Pairetto nello scomodissimo ruolo del presunto assassino. Ad Agatha Christie sarebbe piaciuto, ai giocatori della Repubblica Ceca invece non è piaciuto affatto. Il ct Uhrin, le guance rosso-fuoco, non si sa stavolta se più per la birra o per la rabbia, si chiede che cosa sia accaduto al nostro arbitro: «Ho visto un guardalinee con la manina alzata per almeno tre minuti. Mi chiedo come mai l'arbitro non abbia ritenuto di doverlo consultare. Se è rimasto fermo in quel modo, segnalando un'irregolarità, significa che il fuorigioco di Kuntz, come mi hanno detto i miei giocatori, c'era davvero. Si può perdere una finale, sia pure a capo di un campionato straordinario come quello che abbiamo disputato. Ma non è giusto perderla così. Il secondo gol di Bierhoff era irregolare».

Uhrin non ritiene di aver sbagliato una sola mossa, nella partita che fino a venti minuti dalla fine sembrava materializzare il suo capolavoro: «Ho tolto Poborsky, e mi è dispiaciuto, perché era stanchissimo. Non ho dovuto invece compiere grandi cambiamenti tattici, quando Vogts ha inserito Bierhoff. Kuntz è arretrato a centrocampo, i tedeschi ci tenevano e non hanno giocato con più di due attaccanti».

Unica consolazione di una serata gonfia di amarezza, la visita del presidente ceco Havel: «È stato un momento assolutamente magico per tutti noi. I giocatori si sono commossi nel sentire le parole del nostro presidente. Grazie a voi, ci ha detto, oggi la Repubblica Ceca è conosciuta in ogni angolo del mondo. È stata la più bella cosa di questo torneo, un momento molto intenso che non potremo mai dimenticare».

Sull'altra sponda, è Oliver Bierhoff l'uomo del momento, eroe del successo tedesco. In Italia galleggia in provincia da ormai cinque anni, qui con due reti ha trascinato la Germania sul tetto dell'Europa: «Non credo proprio che ci sia stato qualcosa di irregolare nel mio secondo gol. Solo i miei compagni, dopo avermi abbracciato, mi hanno parlato della segnalazione del guardalinee. Se un arbitro in gamba come Pairetto non è intervenuto, è segno che non ce n'era ragione». Potrebbe togliersi qualche sasso dalla scar-



Helmer cerca la conclusione contrastato da Rada. In basso Helmut Khol mentre applaude

Lyon e Probst/Ap

Ma Uhrin non ci sta: «Irregolare il secondo gol»

Commenti a fine partita. Il ct ceco Uhrin mette sotto accusa l'arbitro Pairetto («il secondo gol di Bierhoff era irregolare»), il ct tedesco Vogts difende la vittoria («non abbiamo avuto alcun regalo»).

STEFANO PETRUCCI

pa, il tedesco, in questo momento di gloria. Ma ha troppa classe anche fuori dal campo. «Certo che ho sofferto a stare tanto in panchina. Fino a questa finale, avevo giocato poco più di novanta minuti, in due partite. Ma sapevo di avere una concorrenza formidabile. Sono rimasto al mio posto, mi sono fatto trovare pronto quando servi-

va. E alla fine va bene così. Non vi pare?».

Solo elogi, spende Bierhoff, «per un gruppo irripetibile di uomini veri, prima che di giocatori», e per un allenatore che «ha saputo crearlo, superando qualsiasi problema. Molti sarebbero crollati, seppelliti dagli infortuni come siamo stati noi. La Germania invece è

andata avanti, unica a non perdere una sola partita. È giusto che questi Europei siano nostri». Solo un accenno sul futuro: «Fra Ascoli e Udine sono il giocatore tedesco che ha segnato più gol nel campionato italiano, è già una grande soddisfazione, che si somma adesso a questi due gol a Wembley che mi fanno toccare il cielo con un dito. Credo che rimarrò un altro anno a Udine. Ho un contratto, intendo onorarlo. E poi, questa finale dimostra che non bisogna giocare in un club di livello internazionale per raggiungere certi traguardi».

A chiudere la carrellata sull'euforia tedesca, un Berti Vogts che si è finalmente scrollato di dosso la spiacevole etichetta di eterno secondo. Vogts respinge le accuse di aiuti arbitrali («col rigore che ci è stato fischiatto contro credo pro-

prio che non ci si possano fare imputazioni di questi tipo»), smentisce soprattutto aiuti da parte dell'Uefa: «C'era stata concessa la possibilità di avere due rinforzi, visto che avevamo perso per strada nove giocatori. Ne abbiamo chiamato uno solo e non lo abbiamo nemmeno portato in panchina, proprio per evitare altre stupide polemiche». Vogts è felice soprattutto per la squadra: «Qui c'erano tanti giocatori bruciati quattro anni fa in Svezia da un'altra squadra sicuramente sorprendente, aver vinto questa partita è un premio al loro coraggio e alla forza del nostro calcio. Le mode cambiano, la Germania del calcio non cambierà mai». L'ultima battuta è di Klinsmann, il tedesco più amato d'Inghilterra: «Ho vinto per il mio paese e per gli inglesi che mi hanno fatto sentire come a casa mia».



Loro, l'emozionante finale dell'Europeo, se la sono vista nelle hall delle belle pensioncine italiane in quel di Alassio, al termine di una giornata trascorsa sotto l'ombrellone, tempo permettendo. Anche se lontano dai patri confini, non hanno dimenticato l'orgoglio nazionale, né le teutoniche bandiere. Poi ieri sera, tra generosi boccali di birra, hanno accesa tifato per i loro beniamini. I soli uomini, ovviamente. Narrano le cronache rivierasche che i bagnini e gli italiani tifosi, orbi di Sacchi, almeno in quelle due ore sono riusciti a dimenticare le sofferenze per la prematura eliminazione degli azzurri.

Shearer, primo attaccante inglese a vincere la classifica marcatori

Un inglese lascia il segno in questa edizione dell'Euro '96 organizzata in Gran Bretagna. Grazie ai cinque centri nella classifica dei marcatori di Alan Shearer - centravanti del Blackburn -, l'Inghilterra iscrive per la prima volta il nome di un suo calciatore nella graduatoria dei cannonieri. Questa la classifica marcatori finale di questa edizione degli europei di calcio.

5 gol: Shearer (Ing).
3 gol: Stoichkov (Bul), Suiker (Cro) e Klinsmann (Ger).
2 gol: Bierhoff e Sammer (Ger), Sheringham (Ing), Casiraghi (Ita) e Brian Laudrup (Dan).

1 gol: Boban e Vlačić (Cro), Blanc, Dugarry, Djorkaeff e Loko (Fra), Kuntz, Moeller e Ziege (Ger), Gascoigne (Ing), Chiesa (Ita), Bergkamp, Kluijvert e Crujeff (Ola), Couto, Sa Pinto, Figo, Joao Pinto e Domingos (Por), Bejbi, Berger, Nedved, Suchoparek, Kuka, Smicer e Poborsky (Rep. Ceca), Raducioiu (Rom), Mc Coist (Sco), Alfonso, Amor, Manjarin e Caminero (Spa), Turkyilmaz (Svi), Tsybalar, Mostovoi, Tetradze e Beschastnykh (Rus) e Nielsen (Dan).

Autogol: Penev (Bul) e Alpay (Tur).

L'AVVENIMENTO. Fuori lo stadio, una grande fiera. Affari per tutti, meno per i bagarini E nel «Tempio» la bombetta è di rigore

■ LONDRA. Pete Thompson vende berretti a Wembley Park. Orrende bombette di plastica colorata: bianche rosse e azzurre quelle per i fans della Repubblica Ceca, gialle rosse e nere quelle per i tedeschi. Una bombetta una sterlina, 2.500 lire. Nemmeno per cento volte tanto andremmo in giro con quelle scodelle da pic-nic calcate sul cranio. Ma qui vanno a ruba. E Pete diventa il primo termometro del tifo: ogni due bombette ceke, ne vende 5 tedesche. Anche il catino dell'Empire Stadium, 500 metri più avanti, si spacca nella stessa proporzione. Ogni due tifosi ceki, almeno cinque tedeschi. Ma la passione dei primi sembra colmare qualunque divario. «Sarebbero stati molti di più, qui a Londra - dirà più tardi il presidente Havel seduto in tribuna d'onore ad un passo dal cancelliere tedesco Kohl - purtroppo il nostro paese è ancora tanto giovane e pieno di problemi». Il primo cittadino ceco è qui da qualche giorno. È stato

Alla festa calcistica dell'Europa, c'è posto per tutti. Dentro lo stadio, fuori lo stadio. È il giorno dei grandi affari, del business. Si vende di tutto. Meno i biglietti. E per i bagarini, «l'ultima» europea è un disastro.

NOSTRO SERVIZIO

a Dublino a capo di una delegazione di industriali. Una sessantina di imprenditori che ha spuntato buoni contratti in Irlanda. La Repubblica Ceca non ha ancora molto da esportare, a parte qualche ottima birra e le solide vetture della Skoda, lo sponsor che ha coperto buona parte di questa felice spedizione inglese, trasferite di grossi gruppi di tifosi comprese. «Abbiamo ancora poco da vendere, sul piano della tecnologia. Ma abbiamo fantasia, ingegno, buona volontà», dice ancora Havel che oggi più che mai, dentro a questo tempio del calcio, si sente il leader di 10 milioni e mezzo di Poborsky: piccoli e sconosciuti fino a un mese fa, ormai celebri e corteggiatissimi.

In tribuna, ci sono anche i manager di Arsenal e Liverpool, che si contendono il folletto dai lunghi capelli biondi come una star del calcio sudamericano. Se ne stanno nascosti in mezzo al pubblico, che alla fine regala al-

l'Empire Stadium un dignitosissimo colpo d'occhio. C'è qualche vuoto qua e là, specie nei settori da 130 sterline a poltrona, più di 300mila lire. Ma la regia britannica, dopo tanto sonno, ha provveduto a scuotersi almeno nell'ultimo giorno utile: pare che la stessa Football Association, pur di evitare una penosa parata di posti vuoti, abbia imposto ai molti sponsor di questo europeo di affidare i biglietti della finale solo a persone che garantissero assolutamente la presenza allo stadio. Anche gli inglesi, così, partecipano all'ultimo atto che ovviamente sognavano ben diverso. Terry Venables, che stamattina può passare alla sede federale a ritirare la liquidazione, è in tribuna d'onore. Avrebbe preferito seguire la finale negli studi Bbc, previo ricco gettone quale commentatore, assieme a Gullit e Keagan, rispettivamente manager del Chelsea e del Newcastle. Ma c'era un premio da ritirare. Non ha potuto fare a meno.

Il tifo, dentro all'arena stretta dalle due torri gemelle, è ovviamente soprattutto un fatto degli ospiti, che sono poi anche ex avversari della nostra Italia rapidamente spedita a casa. Undicimila biglietti girati alla Federcalcio tedesca, 10mila quelli riservati ai ceki, che però dovrebbero essere molti di meno, sia pure rimpolpati dalla comunità boema londinese. C'è pure qualche slovacco, giurano i ceki, che del resto guardano agli ex connazionali come un inglese guarda ad uno scozzese. Rivale, certo, orgoglio della propria cultura, ma niente di più. D'altra parte è slovacco anche il commissario tecnico di questa nazionale sorpresa, Uhrin. I tedeschi sono esuberanti, per quantità numerica e probabilmente anche di birra ingerita: si sente quando Scholl è atterrito in area, dopo un quarto d'ora, e il veterinario Pairetto lo degna appena di uno sguardo, come fosse un bastardino. Agli undicimila fans «ufficiali» si è aggiunta



la marea germanica londinese: al di là del rapporto non idilliaco con i padroni di casa, la Germania vanta qui parecchi suoi figli. Pochi però quelli che hanno trovato posto allo stadio acquistando il biglietto all'ultimo minuto. I tedeschi amano organizzare le proprie cose per tempo, detestano partire alla ventura. I bagarini, così, hanno stavolta fatto pessimi affari: se i ceki non hanno una lira, i tifosi della Germania non amano acquistare neanche un pacchetto di

sigarette al di fuori dei circuiti ufficiali. Ne abbiamo visti un paio, di rivenditori non autorizzati, allontanarsi mestamente dal piazzale di Wembley, proprio mentre la Rolls della Regina Elisabetta con la sua orrenda giacca verde a quadri faceva il suo ingresso trionfale. Avevano in tasca una dozzina di biglietti di tribuna centrale, quasi 3 milioni di lire buttati dalla finestra. Capita, quando ad una finale come questa arrivano tifosi così diversi dal solito. □ S.P.